

Intervista con un ulema algerino

L'Islam e il socialismo

Taufik El Madani è nel governo di Algeri titolare del ministero che presiede alla libertà religiosa sovvenendo anche alle istituzioni cattoliche protestanti e israelite



Dal nostro corrispondente

ALGERI, 4. Taufik El Madani, ministro algerino dei culti, è noto come uno dei più colti membri dell'Associazione degli Ulema (i Dottori dell'Islam), di cui è stato segretario generale. Milite da 50 anni nella lotta anticolonialista. Emigrato per molto tempo in Tunisia, ha collaborato alla fondazione del Neo-Destour. Ha rappresentato il F.L.N. nel Medio Oriente, presiedendo nel 1952 i lavori della Lega Araba. Ha pubblicato una quindicina di libri su argomenti vari. A lui ci siamo rivolti, perché i lettori dell'Unità possano conoscere le opinioni di un gruppo di intellettuali assai influenti nel pensiero algerino.

— Già nel passato, commentando il programma di Tripoli (1952), avete avuto occasione di dichiarare che l'Islam è incompatibile col socialismo. Ignora la vera religione musulmana e ignora anche il socialismo. Potete precisare ciò che pensano in materia generalmente i dottori dell'Islam algerini?

— Noi consideriamo che l'Islam è una rivoluzione perpetua, continua contro ogni specie di schiavitù e di oppressione economica e sociale. È fondato sulla giustizia, l'uguaglianza di tutti (non solo dei musulmani), e la libertà per tutti. Per l'Islam non vi è differenza sotto quest'aspetto tra musulmani e non musulmani, a meno che questi ultimi non muovano guerra all'Islam.

L'Islam auspica una società umana universale, fondata sul celebre versetto: «O mortali, vi abbiamo formati da uno stesso uomo e da una stessa donna, vi abbiamo divisi in popoli e tribù, perché l'umanità regni tra voi» (Sura 49, v. 13).

— L'Islam esige quindi la pace fra tutti gli uomini?

— Certamente! Alcuni dicono: «ma il musulmano ha il dovere del jihad, la guerra santa». Ignorano o vogliono ignorare che il Corano nella seconda Sura, versetto 186, ordina: «Non attaccate per primi. Dio odia gli aggressori». L'Islam ammette e proclama sante le guerre di difesa, 12 secoli prima dei moderni socialisti, proprio perché è contro l'aggressione, per la pace.

— In che senso la dottrina sociale dell'Islam non è in contrasto, ma anzi si realizza nel socialismo?

— Anzitutto perché è fondata sui principi di fraternità ed eguaglianza estesi non solo ai musulmani, ma a tutto il genere umano. D'altra parte l'Islam non ha mai riconosciuto la divisione in classi.

— Ma ammette la proprietà privata?

— Sì, ammette i due principi della proprietà privata e dell'eredità: essi sono del resto ammessi per tutti i beni di consumo anche dai socialisti. Ma l'Islam non si limita a questi due principi. È la prima religione, o se volete la prima organizzazione religiosa e civile a proclamare con chiarezza la proprietà comune delle fonti di energia e dei prodotti indispensabili alla vita. Un famoso hadith (insegnamento orale) del Profeta dice: «Quattro cose sono beni comuni per tutti gli uomini (non dice per i musulmani): l'acqua, i pascoli, il fuoco e il sale. Erano i quattro beni fondamentali, a quell'epoca, in Arabia. E i commentatori sono unanimi nell'affermare che l'emancipazione non è limitativa, ma si estende a tutti i beni principali. L'importante è che l'Islam non ha solo proclamato questi principi, ma li ha attuati. Il Profeta stesso ha nazionalizzato i pascoli, e il Califfo Omar e altri Califfi hanno nazionalizzato molte proprietà private per il vantaggio della collettività».

Il shah (giurisprudenza musulmana), in applicazione del Corano e dei Hadith, soprattutto nel rito malekita (uno dei quattro riti ortodossi, dominante nel Nord-Africa), dichiara che per l'interesse generale dei musulmani si debbono limitare le proprietà private, nazionalizzare i beni di interesse comune, e anzitutto le miniere, le quali secondo la giurisprudenza malekita sono senz'altro proprietà di tutta la società, come tutto ciò che si trova nel sottosuolo.

— Realizzando il socialismo, si applicano dunque questi principi islamici?

— Il nostro regime socialista, che è nato naturalmente dai regimi socialisti di Mosca, Pechino o Belgrado, perché è propriamente algerino, musulmano e corrisponde alle necessità algerine, è a immagine della nostra rivoluzione popolare, e affonda le radici nel Corano, nella Sunna (o tradizione del Profeta), nella pratica dei primi Califfi e nell'insegnamento dei Dottori dell'Islam. Il nostro socialismo rispetterà sempre la proprietà privata che sia frutto del lavoro e di onesta fatica, l'eredità dei beni onestamente acquistati, e non toccherà in nulla i principi dogmatici ed economici dell'Islam, che sono del resto larghissimi, e permettono la socializzazione più spinta. Difficilmente si può andare oltre gli insegnamenti di All Ibn Taleb, che voleva la distribuzione dei beni quotidiana, o di Abudar el Shafarfi, per il quale l'uomo era un semplice depositario delle ricchezze che in realtà appartengono a tut-

ta la società. Questo non era certo il moderno socialismo, data l'epoca; ma prova le immense possibilità offerte dall'Islam.

— In che senso si può dire che l'autogestione nella terra, come è sorta in Algeria, rientra nello insegnamento musulmano?

— Effettivamente, il socialismo che applichiamo non è solo tollerato, ma ordinato dall'Islam. Abbiamo nazionalizzato i beni dei francesi che hanno abbandonato l'Algeria, affidandoli a Comitati di autogestione, che dividono i benefici tra operai, Stato e parte riservata all'accumulazione. Ma questa è la politica di Omar, per le terre lasciate «vacanti» nella Gersira e in Persia, anche se allora non esisteva il termine «Comitati di Gestione». Vi è del resto un versetto del Corano assai esplicito, che sembra dettato per guidarci in fatto di «beni vacanti»: in cui si spiega che essi, derivanti a quell'epoca soprattutto da azioni di guerra, debbono essere distribuiti «a Dio, al suo Profeta, ai parenti, ai poveri, agli orfani e ai viandanti» (S. 59, v. 7), perché appunto non vadano ai ricchi. E noi, non abbiamo permesso ai borghesi e agli affaristi di accaparrarseli.

La giurisprudenza musulmana permette di porre le mani su tutti i beni male acquistati, così come su tutte le fonti di energia. «Il commerciante è benedetto da Dio — dice un celebre hadith — ma lo speculatore è maledetto».

— Si tenga poi presente che nell'Africa del Nord è sempre esistita la proprietà collettiva nella forma delle terre arsh, appartenenti a tribù. Esse sono state in genere confiscate dai francesi, e concesse gratuitamente in proprietà prioritaria ai colonizzatori.

— Pensate che questo collettivismo originario abbia contribuito alla rapida espansione dell'Islam, ed anche alla sua eccezionale compattezza e stabilità presente?

— Non vi è dubbio in proposito. Ma altri elementi hanno concorso. Per esempio, il fatto che l'Islam sia stato una bandiera per la lotta anticolonialista dei popoli oppressi. Oppure il suo fondamentale antirazzismo. Molte religioni si proclamano universali, e quindi dovrebbero essere antirazziste. Ma l'Islam combatte realmente, nella pratica, ogni distinzione di razza o di popolo. Non per caso persiani, circassi, curdi (come il Salafino), appartenenti a popoli non arabi, hanno potuto assumere le cariche più alte, compresa la sovranità, nei

paesi arabi. Fin dal secolo II dell'Egitto (8 secolo d.C.), l'egitto ha avuto un re negro, Ka'far.

— Una domanda adesso non più al doto musulmano, ma al Ministro del Habùs. Qual è la funzione del vostro Ministero?

— I Habùs sono beni o pubblici o privati, più esattamente familiari, destinati questi ultimi a diventare pubblici all'estensione della famiglia. Rappresentano cioè un settore nazionalizzato di beni, adibito al culto e alla carità. Erano circa 2 milioni di ettari, all'occupazione francese, più varie decine di migliaia di costruzioni. I francesi se ne sono in genere impadroniti, dandoli ai colonizzatori. Oggi, questi beni sono tornati pubblici, ma attraverso l'autogestione. Sicché il nostro Ministero non ha più la funzione tradizionale di gestire un numero immenso di beni, ma solo relativamente pochi habùs privati. In realtà il nostro Ministero è il Ministero dei Culti. Arrete letto che ho inaugurato in questi ultimi tempi molte moschee? È il nostro Ministero che, non più con i redditi dei habùs, ma coi fondi del bilancio statale, paga le indennità dovute agli imam delle moschee, come ai preti cattolici, ai pastori protestanti, ai rabbini israeliti. Perché l'Islam è la religione dello Stato, ma riconosciamo tutti i culti esistenti sul nostro territorio (in pratica, quelli, monoteisti, che ho nominati). «Non siamo teorici marxisti — dice il Ministro tornando, per concludere, al tema principale dell'intervista — ma siamo socialisti. Conosciamo il socialismo scientifico, ma abbiamo una dottrina che ha la sua base nelle necessità dell'Algeria, e serba intatto il senso dell'Islam e della tradizione».

— Si confronti questo brano con la nota dichiaratoria di Ben Bella al Congresso degli Studenti (agosto 1963): «Il socialismo scientifico ha tutti gli onori. Il nostro socialismo è scientifico, ma tiene conto del nostro fondo arabo-islamico. Noi siamo per il socialismo scientifico. Non domandiamo che una cosa: che ci si lasci il nostro Dio, il nostro Allah! Dopo di che siamo pronti ad andare anche più avanti di qualsiasi socialismo scientifico. L'ho detto a Fidel Castro, e ad altri fratelli responsabili comunisti» (il Congresso del F.L.N. (aprile 1964) è stato tutto imprugnato di spirito marxista. L'Algeria intende acquistare verso il socialismo col Capitalismo in una mano e il Corano nell'altra, come ci ha dichiarato uno dei più moderni ed equilibrati pensatori algerini del momento, Basir Hadj Ali.

Loris Gallico

Elevato al rango di ambasciatore il rappresentante italiano a Budapest

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 4. Questa mattina in una delle aule più solenni del Parlamento magiaro, la sala Munkacsy, il rappresentante dell'Italia dottor Paolo Vita Finzi ha presentato al vice Presidente della Repubblica popolare ungherese Odon Kishazi le lettere credenziali che lo accreditano quale ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Budapest. La cerimonia ha assunto un particolare significato perché è la prima volta, dopo il 1945, che il nostro Paese è rappresentato nella capitale di Ungheria da un ambasciatore. Fino a poche settimane or sono infatti a Budapest vi era una legazione.

L'ambasciatore Vita Finzi nel discorso con cui ha accompagnato la presentazione delle credenziali ha detto che i rapporti culturali e commerciali tra l'Italia e l'Ungheria sono attualmente buoni e che ottimismo per le prospettive per un loro progressivo miglioramento. Vita Finzi ha ricordato il piano di lavoro culturale recentemente sottoscritto tra i due paesi, affermando che esso servirà ad incrementare gli scambi di studiosi e di scienziati. L'ambasciatore ha anche ricordato lo sviluppo turistico che si è verificato negli ultimi anni sottolineando quale contributo ciò rappresenta ad una migliore conoscenza tra i due popoli. Vita Finzi ha concluso augurando pace e progresso alla nobile nazione ungherese.

Il vice presidente Kishazi ha risposto enumerando gli atti diplomatici e gli incontri a livello ministeriale registrati in questi mesi tra i due paesi ed ha affermato che lo sviluppo dei rapporti pacifici con la Repubblica Italiana sono conseguenti agli obiettivi della politica estera della Repubblica popolare ungherese e sono coerenti al desiderio dei due popoli.

In questa nostra attività — ha concluso il vice presidente — ci guida la convinzione che l'approfondimento dei nostri rapporti contribuirà alla salvaguardia della pace come è nel desiderio dei nostri e di tutti i popoli.

a. g. p.

Brasile:

Juliao arrestato

RIO DE JANEIRO, 4. Francisco Juliao, deputato di Recife e dirigente del movimento delle «Leghe contadine» è stato arrestato oggi nello Stato di Goiás per mano della polizia del regime dei «gorilla».

Stoccolma

L'autista spara all'ambasciatore

Il diplomatico etiopico in gravi condizioni

STOCOLMA, 4. L'ambasciatore etiopico in Svezia, Abate Ageve, di 40 anni, è stato oggi gravemente ferito da due colpi di pistola tirati contro l'autista. Si trova ricoverato all'ospedale Seraphim ove i chirurghi lo hanno prontamente sottoposto a un arduo intervento chirurgico. Le condizioni del diplomatico permangono gravissime. La tragedia è scoppiata fulmineamente, poco prima delle 13,30. L'ambasciatore Ageve ha impartito degli ordini all'autista Costul, del quale la polizia non ha comunicato il nome, è un polacco che ha acqui-

sito però la cittadinanza svedese. Sembrava che abbia rifiutato di eseguire quanto ordinato dall'ambasciatore in quanto ha ritenuto che ciò non rientrasse nelle sue mansioni. Tra i due è scoppiato un violentissimo alterco. Ad un certo punto l'autista ha estratto di tasca una pistola ed ha esplosi tre colpi contro l'Ageve. Quest'ultimo è stato ferito ad un braccio ed al ventre. È stato soccorso dalla moglie mentre due impiegati dell'ambasciata immobilizzavano lo sparatore. È stata immediatamente avvertita la polizia e chiamata un'ambulanza. Sembrava che sia da escludere qualsiasi movente politico.

Dimostrazione a Roma davanti all'ambasciata del Sud Africa

Una dimostrazione popolare contro l'apartheid e per la salvezza del nove milioni di minacciati di morte a Pretoria si è svolta ieri pomeriggio a Roma davanti all'ambasciata della Repubblica Sudafricana. Hanno aderito e partecipato alla dimostrazione: la Consulta della pace, i goliardi autonomi, il comitato per il disarmo, la gioventù comunista, i compagni delle sezioni di Roma-Nord, l'associazione «Giordano Bruno», le federazioni del PSIUP e del PSI, l'Adesp, il movimento cristiano per la pace, il comitato anticoloniale.

Assalto al furgone postale in Sudafrica: 220 milioni

JOHANNESBURG, 4. Cinque gangsters armati hanno compiuto l'agguato che è costata come la più grande rapina compiuta nel Sudafrica. I banditi hanno assaltato un furgone postale immobilizzato su una somma di denaro pari a circa 220 milioni di lire. La polizia ha immediatamente istituito blocchi stradali nella regione di Benoni, un centro minerario, ma fino a stamane non era stata trovata alcuna traccia dei banditi. Il furgone postale è stato trovato abbandonato circa un'ora dopo il colpo.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore

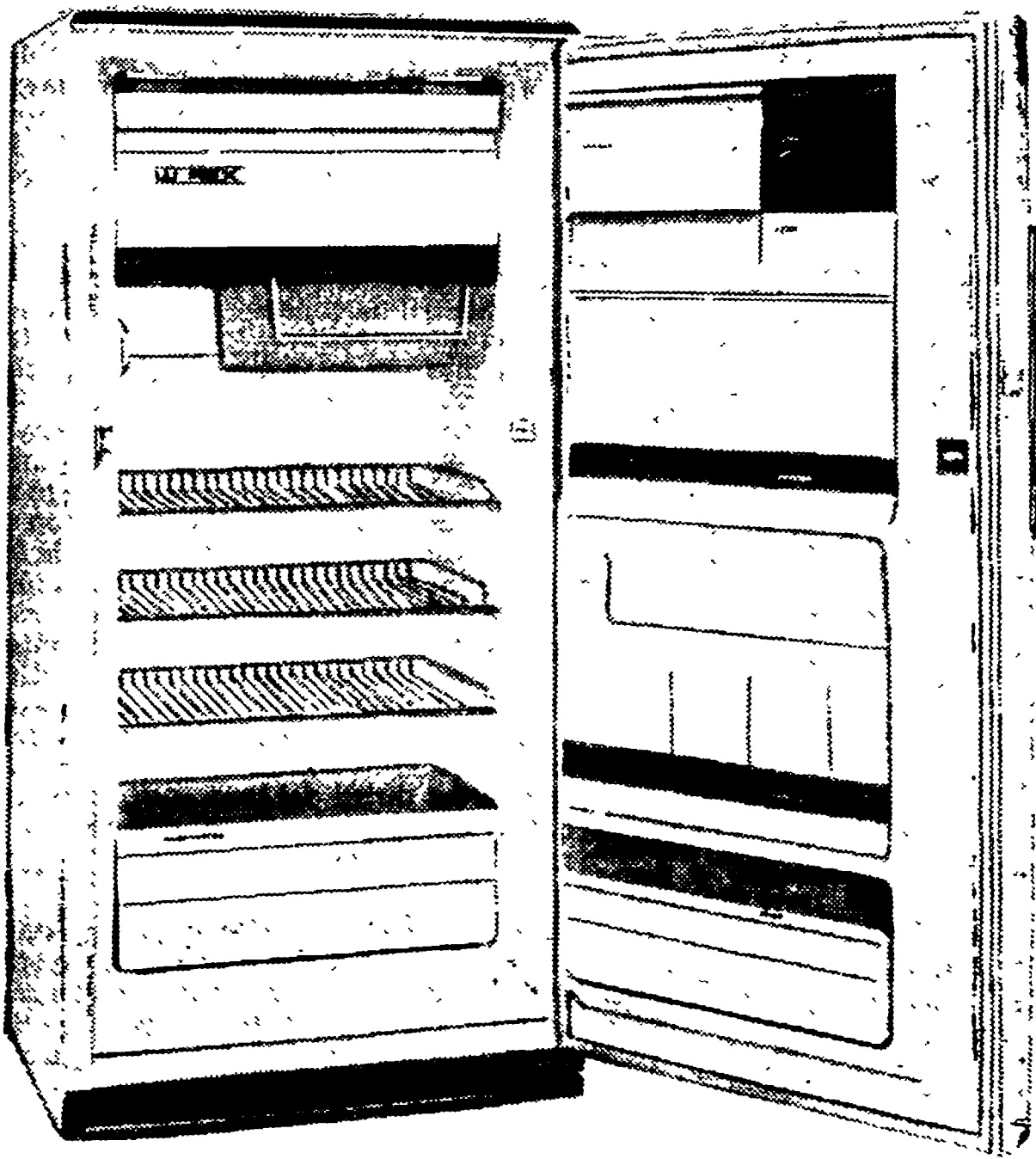
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - telefono centrale: 495031-495032-495033-495035-495121-495122-495123-495124-495125. ABBONAMENTI: L'UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostentore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) 4.900, 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) 4.000, semestrale 2.000 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 6.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.L. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefono: 688.511-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro coloniale): Commerciale: Cinema L. 200; Domestico L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150-100; Domestico L. 150-300; Finanziaria Banche L. 500- Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

il prezzo, scusi?



Soprattutto oggi è la cosa che chiedete subito.

E avete ragione.

Perchè molto spesso il prezzo è il solo ostacolo posto tra voi ed un acquisto

il prezzo più basso in Italia

nove modelli di frigoriferi da 120 a 240 litri

da lire

52.900

in su

+ dazio

è un fatto concreto - una realtà che oggi solo una grande Industria può darvi

Tutti i frigoriferi REX sono garantiti dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.

Assistenza Tecnica rapida e gratuita per tutto il periodo della garanzia.

REX È UN PRODOTTO ZANUSSI